

CONTRIBUTO ALL'ANALISI DELLE RELAZIONI TRA
LA TARDA CERAMICA FALISCA A FIGURE ROSSE
E LA CERAMICA «ALTO-ADRIATICA» DEL PICENO*

Un'indagine sui contatti esistenti tra la ceramica alto-adriatica¹ e quella falisca, grazie al progredire degli studi riguardanti entrambe le produzioni, è oggi più che mai attuale.

Segnalati da E. Brizio in relazione all'affinità di forme ed ornati di alcuni crateri di Numana, indussero lo studioso ad ipotizzare l'esistenza di un centro di produzione «italico non definito».²

In seguito B.M. Felletti Maj segnalò nella ceramica alto-adriatica il «largo uso della palmetta e della voluta vegetale» attestato nella ceramica etrusca e falisca;³ in particolare, la studiosa riteneva che verso la fine del IV sec. a.C., cioè «nel periodo della decadenza della ceramica falisca», a Numana fosse attivo un artigiano falisco.⁴ Caratteristiche riconducibili allo stile falisco sarebbero, secondo la studiosa, «la pesante goffaggine del disegno, il senso del corporeo e qualche spunto di comicità indipendente da modelli greci».⁵ Anche il repertorio iconografico, soprattutto le teste femminili, sarebbero affini a quelle raffigurate sulla ceramica etrusca e falisca.⁶ La ceramica falisca e quella di Spina sarebbero legate, secondo la studiosa, da una generica affinità stilistica e dalla «dipendenza di alcuni motivi», e non da un'imitazione diretta.⁷ B.M. Felletti Maj pensò ad una fabbrica, dai forti influssi falisci, impiantata inizialmente «nel territorio di Ancona, che si sarebbe in breve diramata verso Spina ed Adria, accogliendo vari insegnamenti dall'Etruria e probabilmente dall'Apulia».⁸ Gli influssi della ceramica falisca, così forti nei crateri di Numana, si sarebbero persi, a vantaggio dei caratteri più largamente etruschi, nella produzione di Spina.⁹ All'interno di «coincidenze tipologiche e di paralleli modelli figurativi», andrebbe inquadrato, secondo G. Riccioni,¹⁰ il cratere della tomba 785 di Spina, avvicinato da M.A. Del Chiaro al Gruppo del Full Sakkos.¹¹ Contro l'ipotesi di B.M. Felletti Maj sulla presenza di maestranze falische che avrebbero dato vita alla produzione della ceramica alto-adriatica, M. Landolfi ha preferito, sulla scorta del Trendall,¹² riferire tale iniziativa ad artigiani piceni condizionati da forti influssi attici e campani.¹³ È merito di F. Gilotta aver richiamato l'attenzione sui rapporti tra le due produzioni, investigati in pregevoli contributi.¹⁴ I contatti, che riguardano forme diverse (crateri, piatti, oinochoai trilobate, kylikes e lekanides) sono particolarmente rilevanti poiché riguardano non solo forme, motivi ornamentali e soggetti rappresentati, ma anche notevoli analogie stilistiche.¹⁵

Lo spunto per approfondire queste relazioni è stato offerto da un vaso rinvenuto a Corchiano e conservato nel Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civita Castellana,¹⁶ dall'aspetto «inquietante», se confron-

* Desidero ringraziare il Prof. G. Colonna per i preziosi consigli ed il costante sostegno fornitimi, il Prof. F. Gilotta ed il Prof. M. Harari, per i fruttuosi scambi di idee e per aver amichevolmente e prontamente messo a mia disposizione i loro due contributi sui rapporti tra ceramiche alto-adriatiche e vasi etruschi a figure rosse presentati al convegno di Ancona del 1997 (GILOTTA 2000 ed HARARI 2000), quando erano ancora in bozze. Sono grata al Dott. G. Baldelli ed alla Dott. N. Lucentini per le segnalazioni riguardanti i materiali falisci da collezione conservati nei musei delle Marche ed alla Dott. A. Massi Secondari per aver messo a mia disposizione il suo contributo sugli scavi di Tolentino-S. Egidio, quando era ancora in bozze (MASSI SECONDARI 1995-97).

1. Per una «storia degli studi» sulla ceramica alto-adriatica, ricca di spunti di riflessione, si rinvia ad HARARI 2000.

2. BRIZIO 1891, p. 151. Secondo la Bocchi Vendemmiati il Brizio fu dunque il primo a notare queste somiglianze e ad avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una fabbrica numanate con decisa influenza degli artigiani falisci (BOCCHI VENDEMMIATI 1967, p. 20).

3. FELLETTI MAJ 1940, p. 76.

4. FELLETTI MAJ 1940, p. 77.

5. FELLETTI MAJ 1940, p. 81.

6. FELLETTI MAJ 1940, p. 82.

7. FELLETTI MAJ 1940, p. 82.

8. FELLETTI MAJ 1958, p. 292.

9. FELLETTI MAJ 1940, p. 86.

10. RICCIONI 1989-90, p. 91.

11. DEL CHIARO 1964, pp. 82, n. 2 (L), 83 (N).

12. TRENDALL 1967, p. 438.

13. LANDOLFI 1988, p. 370.

14. GILOTTA 1988; GILOTTA 1991; GILOTTA 1997; GILOTTA 2000.

15. GILOTTA 1997, p. 95.

16. Noto con piacere che anche l'amico Fernando Gilotta (GILOTTA 2000, p. 157, nota 39), aveva indipendentemente citato, in nota, il nostro vaso da Corchiano (definito «tarquiniese», ma in realtà falisco) proprio in riferimento alle affinità, riguardanti non solo le caratteristiche tecniche, ma anche quelle del disegno e degli elementi ornamentali, esistenti tra la ceramica falisca ed i prodotti alto-adriatici.

tato con la produzione falisca a figure rosse coeva, ben documentata nelle sale del medesimo Museo. Diremo subito che alcuni fattori in esso rinviano alla ceramica alto-adriatica: affinità nel tipo e nella resa stilistica delle raffigurazioni principali e della decorazione accessoria presente al di sotto delle anse.

Si tratta di uno skyphos a figure rosse (fig. 1), alto cm 20, rinvenuto nella tomba 6 del sepolcreto situato lungo il Fosso del Ponte delle Tavole, l'attuale Fosso di Fustignano, scavata da A. Benedetti tra il febbraio e il marzo del 1893 (fig. 2). La pertinenza dello skyphos¹⁷ al corredo della tomba 6 è attestata dall'inventario del Museo di Villa Giulia, che acquistò i materiali rinvenuti nella tomba, in data imprecisata, e dagli elenchi editi nei *Documenti* di Cozza e Pasqui, nei quali al n. 10 sono citati «Quattro skyphoi d'arte locale decadentissima. Uno è decorato con profilo di donna colorato di bianco».¹⁸ Il vaso, ad eccezione della pubblicazione della fotografia del lato A e di una breve descrizione nella guida del Museo del 1991,¹⁹ nella quale, viene considerato di probabile produzione locale e datato alla seconda metà del IV sec. a.C., è sostanzialmente inedito.²⁰

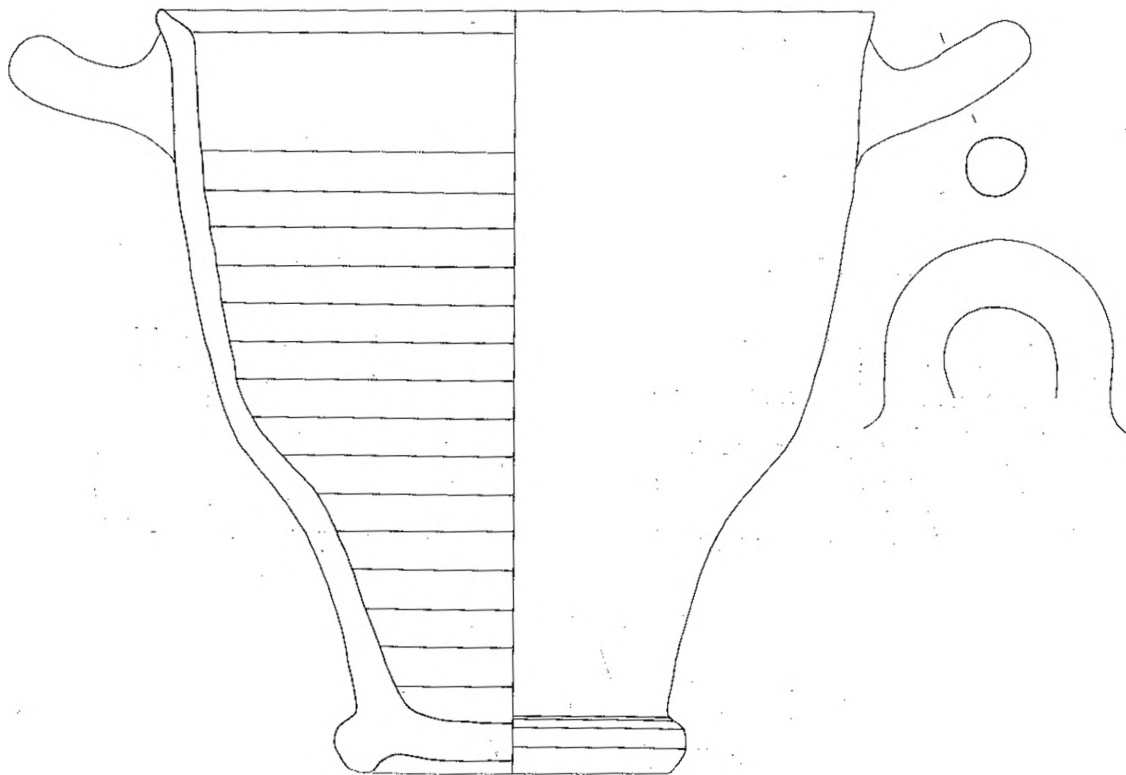


fig. 1. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, skyphos da Corchiano (rilievo autore).

La tomba, con diciassette deposizioni entro loculi scavati nelle pareti ed un'incinerazione, ha restituito materiali databili tra gli inizi del V ed i primi decenni del III sec. a.C.²¹ Interessante è la presenza nel

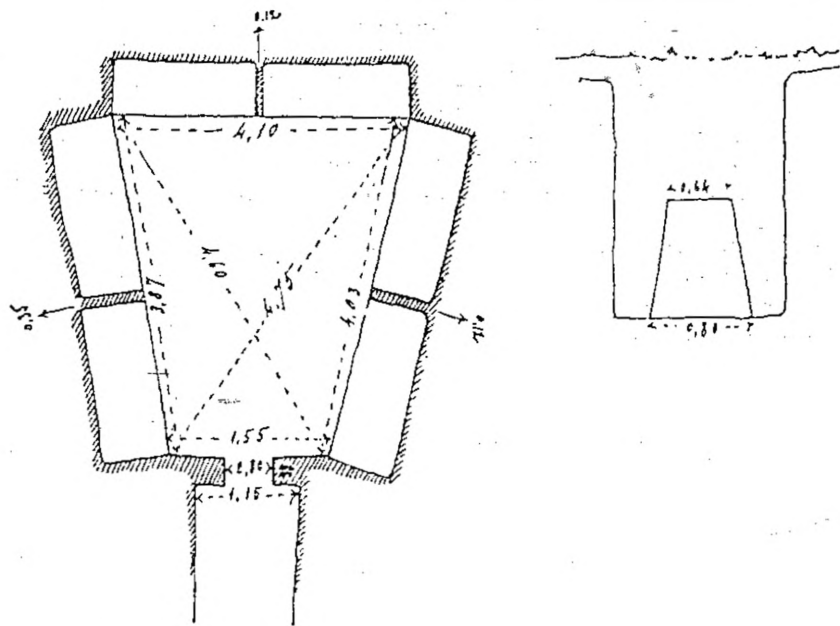
17. N. inv. 6587. Argilla colore 5Y R 8/4 pink. Diam. imboccatura cm 19,7; h piede cm 1,3; diam. piede cm 0,8. Esterno del piede verniciato di nero, risparmiati il piano di posa, l'interno del piede ed il fondo esterno, verniciato di nero l'interno del vaso; grandi linee di tornitura all'interno; verniciata di nero la superficie superiore delle anse; incrostazioni calcaree.

18. COZZA - PASQUI 1981, p. 318, n. 10.

19. DE LUCIA BROLLI 1991, p. 87, fig. 56.

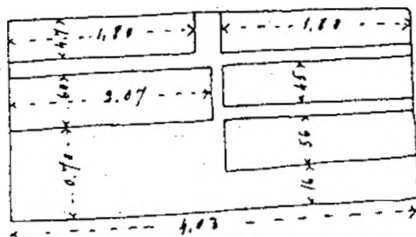
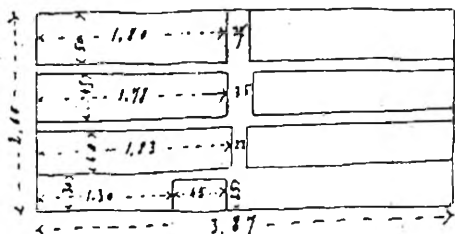
20. Mi permetto di citare anche i miei accenni a questo vaso in AMBROSINI 1995, p. 184, nota 6 ed AMBROSINI 1999, p. 254, nota 33. G. Pianu, in PIANU 1980, p. 72: «da Falerii viene uno stamnos (sic) (Inv. n. 6587 conservato nei magazzini di Civita Castellana) con testa forse femminile su un lato ed un oggetto non identificabile sull'altro, che presenta la resa dei capelli a rade linee di vernice, come nel nostro caso, e la palmetta a vernice nera». Il n. inv. 6587 appartiene al nostro skyphos da Corchiano.

21. Per il corredo si rinvia ad AMBROSINI 1995, pp. 182-184, nota 6 ed AMBROSINI 1999, pp. 254-255.



Parete sinistra.

Parete destra.



Parete di fondo.

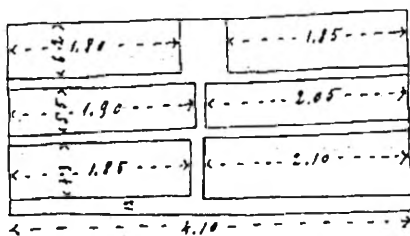


fig. 2. Planimetria della tomba 6 del sepolcreto situato lungo il Fosso del Ponte delle Tavole a Corchiano (da COZZA - PASQUI 1981, p. 317).

corredo di due piattelli falisci decorati con ovoli,²² di un tipo che, come è noto, dall'Agro Falisco, attraverso la Sabina raggiunge Colfiorito ed il Piceno.

22. Agli esemplari citati in LANDOLFI 1996, p. 22 è possibile aggiungere i nostri due da Corchiano (in COZZA - PASQUI 1981, p. 318, n. 14), ed anche altri (ad es. Fabrica di Roma, ritrovamento fortuito in contrada Gricciano in SCHIPPA 1980, p. 108, n. 351, tav. XXXVII; da Colfiorito, tomba 29, BONOMI PONZI 1985, pp. 273, n. 29.1, 275, fig. 37.1 e 10; 277-278, n. 29.10; BONOMI PONZI 1997, pp. 215, n. 29.1, 216, tavv. 73, n. 29.1, 74, 29.10, 219, n. 29.10; BONOMI PONZI 1990, p. 145, n. 2.35; TAMBURINI 1981, pp. 79-80, III.3.6; a Toronto in ROBINSON - HARCUM 1930, n. 499, tav. LXXXVI ed HAYES 1984, pp. 175-176, n. 284; a Parigi in JOLIVET 1984, tav. 53, 1-2.

Analizziamo in primo luogo la forma dello skyphos. Intermedia tra le forme Morel 4363a (a sinusoide attenuata) e 4373a (quasi troncoconica poco larga), ha un orlo con larga superficie interna inclinata, labbro estroflesso, corpo concavo-convesso di forma ovoidale molto rastremata verso il basso, piede ad anello, anse orizzontali a bastoncino impostate obliquamente poco al di sotto del labbro.

Lo skyphos (*tav. I, a*), mostra sul lato A una testa femminile di profilo verso sinistra, con capelli raccolti in un ciuffo sulla nuca, riccioli ricadenti ai lati del volto, davanti alle orecchie, una sottile tenia nera sulla fronte; al collo una collana costituita da un filo al quale sono appesi dieci pendaglietti conici. Il volto, dalla forma allungata e sproorzionata, e caratterizzato dall'ampia superficie in bianco sovrapposto, occupa quasi completamente il campo, particolare questo, non troppo diffuso nella produzione falisca a figure rosse coeva. Sul lato B (*tav. I, b*) è presente una raffigurazione, tracciata con poche linee, che, nella guida del Museo viene definita «mal riuscita e non terminata, forse un profilo di satiro»,²³ ma che, sulla base dei confronti che vedremo, ritengo di poter identificare con certezza con una figura ammantata, rivolta verso destra. A destra, vi sono infine, in alto, due linee leggermente oblique e parallele, che potrebbero forse essere interpretate come strigili²⁴ o come due bende appese ed in basso una linea semicircolare, probabilmente un fiore campanulato appartenente alla decorazione accessoria. La decorazione accessoria (*tav. I, c*) nella zona al di sotto delle anse è costituita da una palmetta a tredici foglie – delle quali quella centrale tricuspidata –, fiancheggiata da tre girali con fiore campanulato schematico.

L'orlo, la parte inferiore del vaso, l'esterno del piede, le anse e l'interno, sono verniciati di nero.

Tale forma, nel panorama della ceramica falisca, è attestata nel Gruppo del Full-Sakkos (*tav. II, a*), e per alcuni esemplari appartenenti ad un gruppo di skyphoi di produzione tarquiniese, derivata da quella falisca, enucleati da M.A. Del Chiaro all'interno del Gruppo del Full-Sakkos.²⁵ Derivata dalla tarda produzione attica a figure rosse è attestata, seppur più rastremata verso il basso, anche nelle sue imitazioni, come negli skyphoi alto-adriatici del Piceno (*tav. II, b*). In particolare, questi ultimi sembrano influenzati dagli skyphoi attici del Fat Boy Group²⁶ – tarda produzione a figure rosse databile al primo quarto del IV sec. a.C.²⁷ –, definito icasticamente rappresentante della «decadenza tecnica e fantastica di un artigianato ormai ridotto agli estremi della dissoluzione della forma e del contenuto».²⁸ Si tratta di una produzione all'interno della quale, secondo i computi di F. Curti, possono essere raggruppati circa 430 vasi, approssimativamente il 20% della produzione figurata attica del IV sec. a.C.,²⁹ comprende oinochoai di forma 2 e skyphoi di tipo A, molto ripetitivi nei soggetti e sommari nel disegno, che testimoniano il cambiamento di qualità e le mutate modalità di produzione.³⁰

Avvicinabile alle raffigurazioni presenti nella produzione del Fat-Boy Group, è quella dell'ammantato presente sul lato B dello skyphos di Corchiano, dalla sorprendente modernità.³¹ Abile è l'uso della linea, capace di suggerire in pochi tratti una figura dalla tridimensionalità ben delineata (si noti, ad esempio, il diverso spessore delle linee). Il dissolvimento della figura, in esso presente, sembra ravvisabile anche negli skyphoi alto-adriatici rinvenuti in particolare a Numana,³² ascrivibili al gruppo IA di Landolfi³³ (*tav. III, a*). Si tratta di esperimenti effettuati evidentemente in aree nelle quali gli skyphoi del Fat-Boy Group circolavano ampiamente ed hanno influenzato la produzione ceramica locale. Particolare interesse riveste uno skyphos³⁴ da Numana, area Davanzali tomba 195, rinvenuto insieme a due skyphoi del Fat-Boy Group, e considerato un'imitazione locale (*tav. III, b*).

23. DE LUCIA BROLLI 1991, p. 87.

24. Si tratta di oggetti comunemente raffigurati sospesi nelle scene di palestra presenti soprattutto sulle kylikes attiche a figure rosse.

25. DEL CHIARO 1963, *tav. 22, 2 e 3*; PIANU 1980, p. 57, n. 34, *tav. XXXII, 34a-c* attribuito al Pittore di Tarquinia RC 1366 del terzo venticinquennio del IV sec. a.C. all'interno del Gruppo degli Skyphoi di Tarquinia.

26. Si veda ad esempio lo skyphos attico a figure rosse del Fat Boy Group dalla tomba 5 della necropoli di S. Egidio di Tolentino (LANDOLFI 1991, p. 148, n. 7, *fig. 7*; MASSI SECONDARI 1995-97, p. 198, *tav. Va*; MASSI SECONDARI 2002, p. 61. Per il richiamo al Fat-Boy Group si veda anche HARARI 2000, p. 165.

27. BEAZLEY, *ARV*, pp. 1485-1495; 1695-1696, con *bibl. cit.* a p. 1485; ARIAS 1960, pp. 590-591. Per la cronologia: ARIAS 1960, p. 591 (primi decenni IV e in generale non dopo il 380 a.C.); FABRINI 1984, p. 59 (390-380 a.C.).

28. ARIAS 1963, p. 414.

29. CURTI 1993, p. 147, *fig. 1*.

30. CURTI 1993, p. 139.

31. Per la modernità del linguaggio formale della ceramica alto-adriatica si rinvia a LANDOLFI 1997 e LANDOLFI 1999, pp. 178-179. Per le tesi-guida della critica d'arte antica degli anni Cinquanta-Sessanta che vedeva nell'allontanamento dalla forma "organica" del naturalismo, conquista e vanto dell'esperienza greca, un declassamento culturale ed un elemento rivelatore di un sostrato popolare altrimenti inesperto si rinvia a HARARI 2000, p. 162.

32. Altri esemplari sono lo skyphos dalla tomba 195 - area Davanzali (LANDOLFI 1996, p. 92, n. 04.04, *fig. 04.04*) e lo skyphos dalla tomba 24 (LANDOLFI 1996, p. 103); sugli skyphoi da ultimo LANDOLFI 2000, pp. 126-128.

33. LANDOLFI 1996, p. 103, n. 11.00, *fig. 11.00*.

34. LANDOLFI 1996, p. 92, n. 04.04, *fig. 04.04*.

Nell'Agro Falisco, skyphoi del Fat-Boy Group non sono stati rinvenuti.³⁵ Nel IV sec. a.C. pochi vasi attici vengono ancora esportati in Etruria:³⁶ la forte connessione tra le officine ateniesi ed il mercato etrusco sembra finita. L'Etruria rimane ai margini del flusso di scambi (1,6%), anche se sono coinvolte le aree costiere centro settentrionali e l'interno³⁷ (Agro Falisco e territorio chiusino), dove, in virtù del ruolo di principale canale di comunicazione commerciale svolto dal Tevere, fino ad epoca tarda continuano a giungere prodotti attici.³⁸ Per quanto riguarda le attestazioni nell'interno è molto probabile che esse siano state ridistribuite in un flusso che va dal mare Adriatico verso l'interno.³⁹

Il grafico delle attestazioni del Fat-Boy Group in Italia (fig. 3), elaborato sulla base dei soli dati editi, nonostante sia lungi dall'essere completo, fornisce alcuni spunti di riflessione.

Gli skyphoi del Fat-Boy Group, particolarmente diffusi a Spina,⁴⁰ sono presenti anche ad Este,⁴¹ a Faen-

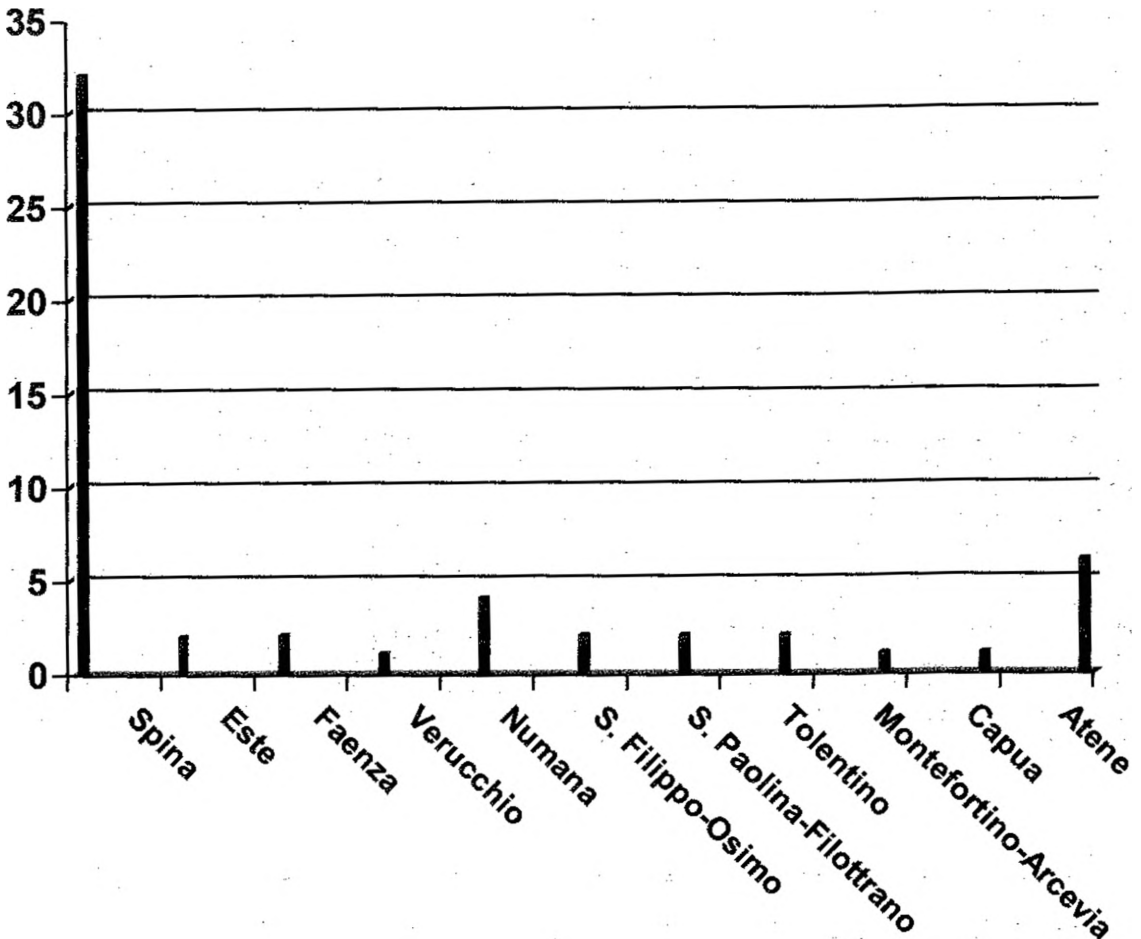


fig. 3. Grafico con alcune attestazioni del Fat-Boy Group in Italia, in rapporto a quelle di Atene.

35. Per la diffusione della tarda ceramica attica a figure rosse in Etruria vedi MACDONALD 1982 e RENDELI 1989, p. 567.

36. MACDONALD 1982, p. 154; 169, nota 56. Un cratere da Chiusi (BEAZLEY, *Para*, p. 490), un cratere da *Falerii* (BEAZLEY, *ARV*², p. 1420), un cratere da Populonia (BEAZLEY, *ARV*², p. 1415), un oinochoe da Vulci (BEAZLEY, *ARV*², p. 1484), tre coppe da Vulci (BEAZLEY, *ARV*², p. 1512; 1513; 1518), un chous da Vulci (VAN HOORN 1951, p. 468).

37. CURTI 1993, p. 137.

38. ADEMBRI 1996, p. 64. È interessante notare a riguardo che ad Ostia la distribuzione della ceramica falisca coincide con quella attica di IV sec. a.C. Per la ceramica falisca ad Ostia vedi ADEMBRI 1996, con bibl. cit., GILOTTA 1997, pp. 95-96, fig. 23; GILOTTA 2000, p. 157.

39. TAGLIAMONTE 1987, p. 43; LUNI 1992, p. 357, con bibl. cit.

40. BEAZLEY, *ARV*², pp. 1490-1491, nn. 172 bis-179; p. 1491, nn. 180-187; p. 1491, nn. 190-193; p. 1491, n. 200-203; p. 1696, n. 172 ter; p. 1696, n. 175 bis-1754; p. 1696, n. 1895; p. 1696, n. 1897-8; p. 1696, n. 199 ter a Ferrara da Spina.

41. BONOMI 1988, p. 141, n. 676, fig. 274, dalla tomba 31 Capodaglio (I.G. 2798) e n. 677 dall'abitato di Este loc. Ospedale Civile.

za (Persolino e S. Andrea in Panigale - Fondo Pularella)⁴² ed a Verucchio.⁴³ Esempolari sono stati rinvenuti anche a Numana,⁴⁴ Moscano di Fabriano,⁴⁵ S. Filippo di Osimo,⁴⁶ S. Paolina di Filottrano,⁴⁷ Tolentino,⁴⁸ Montefortino d'Arcevia⁴⁹ e Capua.⁵⁰ Il ridotto numero di esemplari rinvenuti ad Atene⁵¹ stessa, leggermente superiore a quello degli skyphoi restituiti, ad esempio, da Numana, caratterizza questa produzione come destinata essenzialmente all'esportazione verso i centri della costa adriatica. A conferma di ciò sta anche l'esiguo numero di skyphoi rinvenuti al di fuori dell'Italia,⁵² nel bacino del Mediterraneo e nel Mar Nero⁵³ e ad Occidente.⁵⁴ Rinvenuti spesso a coppie, è possibile ipotizzare, secondo F. Curti, che questi skyphoi, di evidente utilizzo specifico, abbiano trovato nell'emporion adriatico la motivazione di una produzione di serie.⁵⁵ Sulla base dei numerosi contesti funerari rinvenuti negli ultimi trenta anni a Numana-Sirolo, si può essere autorizzati ad ipotizzare, col Landolfi, che, in coincidenza con la rinuncia da parte di Siracusa ai suoi ambiziosi progetti nell'alto Adriatico, anche a Numana, come nell'area del Delta padano, si sia verificata una ripresa ed un rifiorire dei commerci ateniesi.⁵⁶ Il problema degli eventuali contatti tra Spina e l'ambito etrusco-interno/falisco nel corso della prima metà del IV sec. a.C., riproposto da F. Gilotta sulla base di alcuni stemmed plates da Cerveteri, sembra dunque particolarmente attuale alla luce del tentativo operato da M.A. Del Chiaro di scorgere un legame tra la produzione attica di IV sec. a.C. destinata a Spina ed il Genucilia Group falisco.⁵⁷

Numana continuò ad importare, ed in maniera consistente, ceramiche attiche tarde a figure rosse⁵⁸ ed a vernice nera che venivano distribuite anche all'interno,⁵⁹ dove trovarono acquirenti privilegiati presso le tribù dei Galli Senoni.⁶⁰ La consistenza di questi apporti attici può aver contribuito in maniera determinante alla creazione a Numana delle condizioni necessarie ed indispensabili per la realizzazione in loco di prodotti d'imitazione.⁶¹

La presenza di figure ammantate, riconducibili allo schema del Fat-Boy Group, su vasi alto-adriatici del Piceno, di forma diversa dallo skyphos (crateri a calice, piattelli ecc.) conferma la buona ricezione del motivo⁶² (tav. IV, a). L'iconografia del giovane ammantato, che figura in almeno cinque documenti della più antica produzione picena, mostra secondo M. Harari, i riscontri più persuasivi, pur nell'ovvia derivazione da esperienze attiche del tipo del Fat-Boy, in ambiente campano.⁶³ Va tuttavia notato che, per quan-

42. Per i due frammenti da Faenza-Persolino (che potrebbero appartenere anche allo stesso vaso) e per il frammento da Faenza-S. Andrea in Panigale-Fondo Pularella): MORICO 1981, p. 193, n. 88.134, fig. 155; PARMEGGIANI 1981, p. 226, n. 90d2, fig. 162.

43. GENTILI 1988, pp. 92, 97, fig. E, a, dall'area a Sud della «Casa di Verucchio 4».

44. FABRINI 1984, p. 59, nn. 45-46 (coll. Rilli), tavv. XXIX, 45a-46b; 60-61, nn. 47 (acq. Bontadini)-48, tav. XXX, 47a-48b; LANDOLFI 1996, p. 92, nn. 04.02 (inv. 27080), 04.03 (inv. 27081) dalla tomba 195 (area Davanzali); p. 121, n. 30.01 (inv. 27043) dalla tomba 192 (area Davanzali); LANDOLFI 2000, p. 125.

45. Tomba gallica isolata (area Negroni), Recupero 1955. Frammenti (BALDELLI 1991, p. 119); LANDOLFI 1998, p. 162 «frammenti relativi ad una kylix e a tre skyphoi del Gruppo del Fanciullo Grasso».

46. LANDOLFI 1991, p. 96, nn. 1 (dalla tomba 1) e 2 (dalla tomba 14), fig. 1; LANDOLFI 1998, p. 164 (dalla tomba 13 area Blasi-Acqua-Cenerelli).

47. LANDOLFI 1991, p. 123, nn. 7-8, fig. 7, dalla tomba XIII (nn. inv. 3726 e 3703).

48. LANDOLFI 1991, p. 148, nn. 7-8, figg. 7-8, dalla tomba 5 della necropoli di S. Egidio; MASSI SECONDARI 1995-97, p. 198, tav. V a-b; MASSI SECONDARI 2002, p. 61.

49. LANDOLFI 1996, p. 83, l'appartenenza dello skyphos n. inv. 1952 al corredo è data come dubbia; LANDOLFI 1998, p. 169, dalla tomba 4-5 (area Marcellini).

50. BEAZLEY, ARV², p. 1491, n. 199 a Capua, da Capua.

51. BEAZLEY, ARV², p. 1491 nn. 194-195; p. 1696, n. 1755-6, n. 1894, n. 1896 ad Atene, da Atene.

52. Per l'elenco delle attestazioni del Fat-Boy Group (skyphoi ed oinochoai) vedi CURTI 1993, p. 145, nota 27.

53. Delos (due esemplari: BEAZLEY, ARV², p. 1491, n. 197 a Delos, da Delos; BEAZLEY, Para, p. 498; Olynthos (un esemplare: BEAZLEY, ARV², p. 1491, n. 89 a Salonica, da Olynthos); Smyrna (due esemplari: BEAZLEY, ARV², p. 1491, n. 188 a Izmir, da Old Smyrna; BEAZLEY, Para, p. 498, a Izmir, da Old Smyrna); Al Mina (un esemplare: BEAZLEY, Para, p. 498); Mesambria (un esemplare: BEAZLEY, Para, p. 498); Apollonia (quattro esemplari: BEAZLEY, Para, p. 498); Demir Kapija (due esemplari: BEAZLEY, ARV², p. 1696, n. 199bis e 205bis a Skoplje, da Demir Kapija); Bednjakovo (un esemplare: BEAZLEY, ARV², p. 1491, n. 205 a Sofia, da Bednjakovo).

54. Castellones de Ceal (due esemplari: BEAZLEY, ARV², p. 1491, n. 188 ter; p. 1492, n. 207 a Jaén da Castellones de Ceal) ed Ensérune (un esemplare: BEAZLEY, ARV², p. 1491, n. 188 bis ad Ensérune, da Ensérune).

55. CURTI 1993, p. 139.

56. Per le rotte sul medio-adriatico e la presenza di ceramica attica vedi ALFIERI 1975, p. 90; BERGONZI 1985, fig. 3B, pp. 72; 90-91.

57. Legame sottolineato anche da T. Poggio (POGGIO 1974, p. 23); BERTI 1977, p. 128; GILOTTA 1991, p. 80; GILOTTA 1998, pp. 201-202, ed ora da GILOTTA 2000, pp. 154-155.

58. Sono presenti anche il Gruppo di *Otchët*, il Gruppo G (*riffin*) ed il Pittore di Filottrano (LANDOLFI 1999, p. 150).

59. Per i percorsi dall'Etruria all'Adriatico ed il ruolo di Numana vedi LUNI 1984, p. 144; LANDOLFI 1987B, p. 457; BALDELLI 1991, p. 98; LUNI 1992, p. 344; LUNI 1995, pp. 199, 208; LANDOLFI 1999, p. 147.

60. LANDOLFI 1987A, p. 193; LUNI 1992, p. 344.

61. LANDOLFI 1996, pp. 25-26.

62. Cratere a calice dalla tomba 57 di Numana-Sirolo (area Quagliotti): LANDOLFI 1996, p. 98, n. 66.01, fig. 66.01; piattello dalla tomba 123 di Numana-Sirolo (area Quagliotti): LANDOLFI 1996, p. 86, n. 02.03; 87, fig. 02.03.

63. HARARI 2000, p. 165.

to riguarda lo skyphos di Corchiano, la particolare dissoluzione della forma va oltre i puntuali riferimenti stilistici di ambiente campano quali la punteggiatura dei lembi dell'himation o la contrazione sempre più spinta del campo verniciato,⁶⁴ ricollegandosi piuttosto, a mio modesto avviso, alla tarda produzione attica ed alle sue elaborazioni di ambito piceno.

Il motivo iconografico della figura ammantata, penetrato in precedenza nell'Agro Falisco grazie alla diffusione delle kylikes attiche a figure rosse, è chiaramente piuttosto generico e libero da ascendenze culturali specifiche. Per quanto riguarda lo skyphos di Corchiano in esame, lo stile e la tecnica d'esecuzione della figura difficilmente possono essere ricondotti al patrimonio iconografico falisco. È interessante notare come raffigurazioni di questo tipo siano del tutto assenti negli skyphoi del Gruppo del Full Sakkos. Le figure ammantate isolate non sono attestate sugli skyphoi falisci, se non nella ceramica a vernice nera sovradipinta del Sokra Group (tav. IV, b), dotata di caratteristiche tecniche (uso della linea incisa e sovradipintura) e stilistiche del tutto differenti. La circolazione di questo come di altri motivi iconografici, quali ad esempio le teste isolate, sembrerebbe rientrare, analogamente a quanto è ravvisabile per la ceramografia «piceno-padana» e per le altre realtà artigianali di area adriatica greca, in un vasto quadro di collegamenti.⁶⁵ Il particolare dissolvimento della consistenza e degli aspetti formali delle decorazioni, presente anche nella ceramica alto-adriatica del Piceno, avvicina lo skyphos di Corchiano e la produzione alto-adriatica del Piceno al «Dying Gasp»⁶⁶ tarquiniese. Estremamente calzanti appaiono le analogie stilistiche tra la lekane alto-adriatica dalla tomba 613 VT di Spina⁶⁷ e le kylikes falische di Tarquinia⁶⁸ e tra quest'ultima e quella tarquiniese (?) di Parigi.⁶⁹ Per queste ultime kylikes occorre sottolineare il legame, costituito da una complessa trama di rapporti, con gruppi vascolari chiusino-volterrani⁷⁰; tale nesso sembra esistere, insieme all'ascendenza falisca – come ha già evidenziato F. Gilotta –, anche con gli stamnoi Fould, il P. di Tübingen F 18 ed il Funnel Group.

F. Gilotta individua nell'intermediazione culturale e commerciale di Volterra il tramite per il diffondersi a Spina del patrimonio falisco, a sua volta notevolmente influenzato dal milieu italiota;⁷¹ contro il ruolo svolto da Volterra, M. Harari,⁷² sulla base del collegamento tra la disintegrazione della forma naturalistica presente nella ceramica alto-adriatica (sintomo di un gusto già in un certo modo celtizzante)⁷³ e la tecnica in "outline" utilizzata dal campano Pittore di Vitulazio⁷⁴ ha avanzato l'ipotesi di contatti culturali mediati da un percorso interappenninico ancor più meridionale.⁷⁵ Molto meno leggibili sarebbero, secondo M. Harari, i rapporti della ceramica alto-adriatica con la ceramografia nordetrusca e con le altre scuole italiote. Partendo dalla connotazione indiscutibilmente campanizzante della serie di testa, quella del gruppo «piceno a figure rosse», o «proto-altoadriatico», M. Harari evidenzia l'estrazione meridionale e falischeggiante delle interferenze etrusche.⁷⁶

Il collegamento con il Pittore di Vitulazio, già suggerito dal Trendall⁷⁷ e riproposto da M. Landolfi⁷⁸ e da M. Harari,⁷⁹ non inficia, credo, la ricostruzione della trasmissione volterrana di modelli tardo-falisci, come ha opportunamente sottolineato F. Gilotta.⁸⁰ In questo quadro, a mio modesto avviso, potrebbe essere rivalutato anche lo skyphos della tomba 83 di Monte Bibele, per il quale D. Vitali, pur notando la somiglianza con la ceramica alto-adriatica, si chiede se, al pari dei prodotti suddipinti provenienti da Volterra, non giunga anch'esso dall'Etruria settentrionale.⁸¹

64. HARARI 2000, p. 165.

65. GILOTTA 2000, p. 155.

66. Per il Dying Gasp: DEL CHIARO 1977 e PIANU 1980, pp. 50-52, nn. 30-31, tavv. XXVIII-XXIX; 70-72, nn. 44-45, tavv. XLIII-XLIV.

67. GILOTTA 1997, p. 95, fig. 19.

68. PIANU 1980, pp. 12-14, nn. 5-6, tavv. V-VI; GILOTTA 1997, p. 95, fig. 20.

69. JOLIVET 1984, pp. 100-101, n. 8-10, Pl. 52, 8-10, attribuita a produzione tarquiniese (?) e datata al 320-290 a.C.; GILOTTA 1986-88, p. 241; GILOTTA 1997, p. 99, fig. 32.

70. GILOTTA 1991, p. 80.

71. GILOTTA 1989, p. 170; GILOTTA 1991, p. 80. I rapporti tra le ceramiche altoadriatiche ed i vasi etruschi a figure rosse sono analizzati anche in GILOTTA 2000.

72. M. Harari pensa piuttosto ad «una forte influenza di botteghe dell'Etruria meridionale» (HARARI 1998, p. 169); ma, dal momento che «a Volterra non è documentato un apprezzabile afflusso di ceramiche falische o etrusco-meridionali, il problema non è di facile soluzione» (HARARI 1998, p. 168); HARARI 2000.

73. LANDOLFI 1996, p. 49; HARARI 1998, p. 169.

74. Si veda ad es. MINGAZZINI 1930, p. 551, fig. 6.

75. HARARI 1998, p. 169.

76. HARARI 2000, p. 166.

77. TRENDALL 1967, pp. 571-572. Il Trendall propose di localizzare l'officina del Pittore, attiva intorno al 300 a.C., a Cales sulla base di un suggerimento di W. Johannowsky (HARARI 1998, p. 169), che attualmente sembra orientarsi piuttosto per Teano (HARARI 2000, p. 165, nota 24).

78. LANDOLFI 1987A, p. 195; LANDOLFI 1996, p. 28.

79. HARARI 1998, p. 169; HARARI 2000, p. 165.

80. GILOTTA 2000, p. 159.

81. VITALI 1987, pp. 336, 338, fig. 23.

Ritornando dunque allo skyphos di Corchiano, il profilo femminile presente sul lato A mal si inserisce, anch'esso, nel quadro della produzione falisca a figure rosse, nella quale, come è noto, i profili femminili costituiscono uno dei soggetti prediletti. Elementi dissonanti sono le eccessive dimensioni, la forma allungata, la linea posteriore del collo obliqua e soprattutto l'acconciatura dei capelli, raccolti in un ciuffo sulla nuca. Il nostro profilo femminile, che trova difficilmente confronti, può essere avvicinato, per l'acconciatura dei capelli e per la linea convessa del collo, a quello presente su un'oinochoe alto-adriatica dalla tomba 192 di Numana-Sirolo (area Davanzali)⁸² (tav. V, a) e per la disposizione nel campo, allo skyphos alto-adriatico dalla tomba 1189 VT di Spina⁸³ (tav. V, b) ed al cratere di Numana-Sirolo tomba 263⁸⁴ (tav. V, c). Questo particolare tipo di acconciatura è presente, come già sottolineato da F. Berti, anche nelle oinochoai alto-adriatiche delle tombe 180 B e 273 del Dosso C di Valle Pega.⁸⁵ È stato più volte sottolineato come le oinochoai trilobate alto-adriatiche decorate con testa femminile raggiungano esiti a volte non distanti da quelli di esemplari falisci o falisco-ceretani.⁸⁶

La decorazione fitomorfa al di sotto delle anse dello skyphos di Corchiano appare piuttosto peculiare, e difficilmente inquadrabile all'interno del pur ricco patrimonio ornamentale della ceramografia falisca. Essa, pur essendo vicina a quella utilizzata nel Gruppo del Full Sakkos, per l'andamento pressoché orizzontale delle foglie può essere avvicinata a quella dell'oinochoe dalla tomba 613 VT di Spina⁸⁷ e ad un tipo di palmetta attestato su skyphoi, individuato da G. Bocchi Vendemmiati.⁸⁸

Gli elementi rilevati nell'analisi condotta, fanno dello skyphos di Corchiano, fino ad ora, un unicum. Tuttavia, l'uso della tecnica a silhouette,⁸⁹ con poche linee sommarie in nero sulla zona risparmiata e la semplificazione della decorazione fitomorfa, consentono di radunare un circoscritto numero di skyphoi falisci, con caratteristiche analoghe.

In particolare, uno skyphos rinvenuto nella tomba XXXIII di Musarna e conservato nel Museo Civico di Viterbo (tav. VI, a-d), identico nella forma, mostra su ciascun lato una testa di satiro di profilo verso sinistra. Il vaso è stato considerato una produzione tardo falisca che imita il Gruppo del Full Sakkos.⁹⁰ La stessa tecnica è utilizzata anche su uno skyphos attribuito al Gruppo del Full Sakkos, a Princeton⁹¹ (tav. VII, a-b), dal corpo più basso e largo, che reca sui due lati una testa femminile ed una testa di satiro di profilo verso sinistra.

Le attestazioni di prodotti falisci nel Piceno⁹² tra l'ultimo quarto del IV e la prima metà del III sec. a.C. confermano i legami tra i due comparti:⁹³ vasi falisci a figure rosse sono stati rinvenuti a Tolentino,⁹⁴ Pieve

82. LANDOLFI 1996, p. 121, n. 30.03, fig. 30.03.

83. BERTI 1996, p. 122, n. 31.06; 123, fig. 31.06.

84. LANDOLFI 1996, p. 114, n. 25.01, fig. 25.01.

85. BERTI 1996, p. 43.

86. GILOTTA 2000, p. 156.

87. BERTI 1977, p. 132, fig. II, n. inv. 23603.

88. BOCCHI VENDEMMIATI 1968, p. 15, tav. I, n.13.

89. Tale tecnica presente sui vasi alto-adriatici è stata collegata da M. Landolfi (LANDOLFI 1987 A, p. 195) al Pittore di Vitulazio (MINGAZZINI 1930, p. 551, fig. 6; LANDOLFI 1987 A, p. 195; LANDOLFI 1996, p. 28; HARARI 1998, p. 169; GILOTTA 2000, p. 160). Presente anche sullo skyphos della tomba 83 di Monte Bibele, per il quale D. Vitali nota la somiglianza con la ceramica alto-adriatica, ma si chiede se al pari dei prodotti suddipinti provenienti a Volterra, anche lo skyphos della tomba 83 non giunga dall'Etruria settentrionale (VITALI 1987, p. 336; 338, fig. 23).

90. EMILIOZZI 1974, p. 66, n. 1, tav. XXIII, 1.

91. DEL CHIARO 1964, p. 77, n. 20, tav. XIII, D.

92. Per la diffusione nel Piceno attraverso la Sabina vedi PIANU 1985, pp. 73-74, fig. 4.

93. L'Ascolano sembra essere al di fuori dei contatti dimostrabili con l'area falisca attraverso la Sabina. È stata recentemente pubblicata da Giovanni Colonna (COLONNA 1997, p. 411) una coppa acroma, con l'iscrizione *larth velarnies* graffita sul fondo interno dopo la cottura, rinvenuta da Nora Lucentini nei depositi del Museo di Ascoli Piceno. L'iscrizione è identica (con l'unica variante della s finale retrograda) a quella monumentale rupestre incisa nel secondo tratto della tagliata viaria di S. Egidio a Corchiano, denominato dal Dennis «via della Cannara». Il personaggio citato nell'iscrizione rupestre, di straordinaria importanza per la sua monumentalità, è stato identificato, come è noto, con il costruttore della via. La medesima iscrizione compare anche su un *kantharos* arcaico di bucchero, falso grossolano (CIE 8380 = GIACOMELLI 1963, p. 61, n. 40); CRISTOFANI 1988, p. 23, citato al n. 17; COLONNA 1997, p. 411). La coppa del Museo di Ascoli Piceno era in frammenti e coperta da incrostazioni terrose. Difficile è stabilire se la coppa sia stata rinvenuta nel territorio ascolano, come sostiene la Lucentini (lo stato di stato di conservazione ed i residui di terra, nonostante non siano probanti, sembrerebbero far propendere per il rinvenimento in zona) oppure «nella tomba, ignota all'archeologia ufficiale, del personaggio eminente che ha lasciato il suo nome scritto sulla tagliata di Corchiano», come ritiene G. Colonna. Il rinvenimento di dati d'archivio riguardanti la coppa sarebbe particolarmente importante al fine di meglio definire i rapporti tra Agro Falisco e Piceno nel IV sec. a.C., tenendo in particolare conto il fatto che l'iscrizione menziona un personaggio che l'onomatica qualifica come etrusco (sulle genti etruscofone a Corchiano mi permetto di rinviare ad AMBROSINI, in AMBROSINI - MICHETTI 1996, p. 49, con bibl. cit.).

94. Oinochoe del Gruppo di Barbarano dalla tomba 2 di S. Egidio (MASSI SECONDARI 1977, pp. 24-27, figg. 3-4; FALCONI AMORELLI 1979, pp. 196-197, tav. II; MASSI SECONDARI 1988, p. 52, I; MASSI SECONDARI 1995-97, pp. 198-199, tav. VIa-b; MASSI SECONDARI 2002, p. 58, in alto; stamnos del Gruppo Fluido dalla tomba 8: MASSI SECONDARI 1977, pp. 26-27, fig. 4; FALCONI AMORELLI 1979, p. 197, tav. IV; MASSI SECONDARI 1995-97, p. 199, tav. VIIa-b; MASSI SECONDARI 2002, pp. 57, 60; LANDOLFI 1999, p. 280, n. 623, fig. 623.

Torina,⁹⁵ Carpignano di San Severino,⁹⁶ piattelli falisci decorati con ovoli provengono dal sepolcreto gallico di Trivio di Serra S. Quirico,⁹⁷ kyathoi di bronzo di probabile produzione falisca sono stati rinvenuti a Numana, S. Paolina, S. Filippo, Montefortino ecc.⁹⁸ È molto probabile che il circuito di scambi abbia usufruito del Tevere, per giungere, lungo le vie fluviali minori (Potenza e Chienti), fino alla costa adriatica.⁹⁹ Questo percorso attraversa l'area sabina (Poggio Sommavilla, Foglia, Magliano Sabina),¹⁰⁰ naturale area di circolazione di prodotti falisci quali i bronzi¹⁰¹ e le ceramiche, alcune delle quali assolutamente prive di confronti.

Già B. Adembris ha richiamato per una kylix da Magliano Sabina (tav. VII, c), esperienze provinciali del tipo di quella alto-adriatica.¹⁰² F. Gilotta ha inoltre sottolineato come nel ristretto nucleo di vasi – cui appartiene la kylix di Magliano – tecniche, caratteristiche del disegno, elementi ornamentali risultino a tratti singolarmente affini a quelli dei prodotti alto-adriatici ed emergano da un humus culturale certamente falisco.¹⁰³ In particolare, l'uso di ampie superfici lasciate a risparmio, della semplice linea di contorno per delineare figure e l'apparato ornamentale,¹⁰⁴ appaiono elementi comuni sia ai vasi di Magliano che allo skyphos di Corchiano. A Foglia sono inoltre attestati alcuni skyphoi non troppo distanti per tettonica da esemplari di area alto-adriatica ed altri decorati sotto l'orlo da sequenze di linguette che ricordano da vicino quelle dei piattelli numanati.¹⁰⁵ Per Foglia, A. M. Reggiani ha evidenziato per l'età romana un percorso che muovendo verso sud conduceva all'approdo sul Tevere verso Falerii, ma, secondo la studiosa, non è da escludere l'eventualità di un passaggio secondario sul fiume e che conduceva direttamente a Corchiano.¹⁰⁶ Il percorso dall'Agro Falisco, prima di piegare verso Est, toccava evidentemente anche Colfiorito, importante punto di passaggio.¹⁰⁷ La tomba 29 di Colfiorito ha restituito due piattelli falisci decorati con ovoli¹⁰⁸ (dello stesso tipo di quelli rinvenuti anche a Corchiano e a Trivio di Serra S. Quirico), un'oinochos di forma VII del Gruppo del Full Sakkos¹⁰⁹ ed uno stamnos del Gruppo Fluido.¹¹⁰

Alla luce dei legami esistenti tra la tarda ceramica falisca a figure rosse, la ceramica alto-adriatica ed il Dying Gasp,¹¹¹ particolarmente evidenti nella dissoluzione della tecnica a figure rosse,¹¹² viene da chiedersi

95. Due oinochoai di forma VII del Gruppo di Barbarano. LOLLINI 1979, p. 62, fig. a sin.; 69, fig. in alto; LANDOLFI 1988, p. 354; FABRINI - SEBASTIANI 1982, p. 69; 75, nn. 78-79 (nn. inv. 28 e 32), tav. XXXVII, a-b; PIANU 1985, p. 73, nota 37; GILOTTA 1997, p. 96; LANDOLFI 1999, p. 180.

96. GILOTTA 1997, p. 96; LANDOLFI 1999, p. 180; GILOTTA 2000, p. 158.

97. LOLLINI 1978, pp. 194-195; LANDOLFI 1996, p. 22.

98. LANDOLFI 1999, pp. 177-178.

99. Sul percorso vedi COLONNA 1958, pp. 77-78; TERROSI ZANCO 1974, p. 180; FALCONI AMORELLI 1979, p. 200; PERCOSSI SERENELLI 1981, pp. 140-141; LANDOLFI 1987 A, p. 194, con bibl. cit.

100. Per il collegamento tra la Sabina e Numana e Ancona vedi ADEMBRIS 1997, p. 68.

101. Un thymiaterion falisco dalla tomba V Pasqui (IV Benedetti) di I Grotti, a Poggio Sommavilla: PASQUI 1896, p. 488, n. 4; WIKANDER 1983, p. 51, n. 82; TESTA 1989, p. 228, n. 349; SANTORO 1993, p. 56, fig. 10, n. VIII; 58, fig. 13; 64, n. VIII; AMBROSINI 1997, p. 173, n. 255, fig. 255; 280, AMBROSINI 2002. Per la tomba si veda: PASQUI 1896, pp. 486-489; CRISTOFANI MARTELLI 1977, pp. II-12; 17; 37; SANTORO 1977, pp. 86-87; SANTORO 1993, pp. 54, 56, 58, 63-64. Difficile è stabilire il luogo di rinvenimento di due incensieri falisci conservati al Museo di Ascoli Piceno (n. inv. IC, K 4426, Collezione composta da donativi di Mons. A. Odoardi e C. Mazzoni: ORSINI 1790, p. 36, fig. a; GABRIELLI 1896, p. 21; AMBROSINI 1997, pp. 147-148, n. 160, fig. 160; AMBROSINI 2002, p. 243, n. 163, tav. XLVI, 163; n. inv. 81/3317, IC 681, BIM 3217, K 4425; AMBROSINI 1997, p. 148, n. 161, fig. 161; AMBROSINI 2002, pp. 243-244, n. 164, tav. XLVI, 164, pastiche realizzato con elementi diversi. Le tre colombe presenti sulla parte inferiore del fusto potrebbero essere moderne, la quarta sembra antica, ma probabilmente non pertinente, l'ultima in alto sembra antica e pertinente. La parte superiore del fusto è stata segata: con ogni probabilità qui sono stati uniti due fusti diversi, e ciò spiegherebbe l'eccessiva altezza del fusto. Le colombe della vaschetta, che sono identiche alle tre presenti sulla parte inferiore del fusto, potrebbero non essere autentiche. Apprendo dalla Dott. N. Lucentini, che ringrazio, che non vi sono al momento notizie relative alle modalità di acquisizione di questo esemplare e che tuttavia, l'alto numero di inventario BIM rende improbabile una pertinenza alla Collezione Odoardi. Sul thymiaterion da Servigliano: AMBROSINI 2002, p. 295, n. 24, con bibl. cit.).

102. ADEMBRIS 1997, p. 61.

103. GILOTTA 1997, p. 95; GILOTTA 2000, p. 157.

104. GILOTTA 1997, p. 99, nota 38; GILOTTA 2000, pp. 157-158.

105. GILOTTA 1997, p. 99, nota 38; GILOTTA 2000, p. 158, tav. II, 1.

106. REGGIANI 1996, p. 292.

107. Sull'importanza di Colfiorito come punto di passaggio tra il Tevere e la costa adriatica vedi PERCOSSI SERENELLI 1981, p. 144; BONOMI PONZI 1982; FABRINI 1984, pp. 17-18; BONOMI PONZI 1985; TAGLIAMONTE 1987, p. 43; BONOMI PONZI 1991, pp. 150-151; LUNI 1996, p. 345.

108. BONOMI PONZI 1985, p. 273, n. 29.1; 275, fig. 37.1 e 10; 277-278, n. 29.10; BONOMI PONZI 1990, p. 145, n. 2.35, fig. 2.35; BONOMI PONZI 1997, p. 215, n. 29.1; 216, tavv. 73, n. 29.1, 74, 29.10; 219, n. 29.10.

109. BONOMI PONZI 1985, p. 275, fig. 37.9; 277, n. 29.9; 278, fig. 40; BONOMI PONZI 1990, pp. 144-145, n. 2.34, fig. 2.34; BONOMI PONZI 1997, p. 137; 217, tav. 74, 29.9; 219, n. 29.9.

110. BONOMI PONZI 1985, p. 275, fig. 37.14 e 16; 278-279, n. 29.14 e 16; 279, fig. 41; BONOMI PONZI 1990, pp. 148-149, n. 2.40, fig. 2.40; BONOMI PONZI 1997, p. 137; 218, tav. 75, 29.14, 16; 219, n. 29.14; 220-221, figg. 67-68; 222, n. 29.16.

111. F. Berti ha esteso e sistematizzato i confronti tra le produzioni di ambito spinetico e l'ambiente falisco-tarquinese, ove i prodotti tarquinesi sono da intendere come espressioni peculiari, in qualche caso più nettamente provinciali, della tradizione ceramografica falisca (GILOTTA 2000, p. 159).

112. GILOTTA 2000, p. 159.

se sia mai esistito, ed eventualmente di che tipo sia stato, il ruolo dell'Agro Falisco¹¹³ nello sviluppo, sugli opposti versanti (adriatico e tirrenico) della produzione di vasi con decorazione ad ornati vegetali («Vases with Patterns or Floral Work only» del Beazley)¹¹⁴ attinta al patrimonio iconografico ellenistico.¹¹⁵ Mi riferisco in particolare agli skyphoi ascrivibili al gruppo III di Landolfi (tav. VIII, a), ed agli skyphoi del Gruppo delle Bacche¹¹⁶ (tav. VII, d), collegato al Gruppo Toronto 495, di ambito tarquiniese.¹¹⁷ I legami tra le ceramiche alto-adriatiche a disegno lineare e quelle etrusche di ugual tipo è già stato sottolineato dalla Felletti Maj nel 1940.¹¹⁸ Secondo la studiosa, la nuova tecnica bruno su chiaro e la predilezione per i motivi naturalistici e lineari dipinti a zone sarebbe riconducibile all'ambito apulo.¹¹⁹ F. Berti, in relazione agli skyphoi a decorazione geometrica e vegetale di Spina, ha sottolineato che «i motivi geometrici o vegetali che la decorazione continua fa propri non sono per nulla impegnativi e sono tratti da un patrimonio di cui altri dispongono»; il riferimento della studiosa è esplicito: i «bicchieri di varia foggia a Tarquinia e a Roselle».¹²⁰

L'analisi dei legami tra le produzioni a decorazione lineare citate meriterebbe uno studio specifico. In questa analisi preliminare ci sembra tuttavia di una qualche utilità porre in evidenza alcuni spunti di riflessione. Nonostante la forma del vaso, con corpo dall'andamento convesso in alto e rastremato verso il basso, che può essere più o meno accentuato, colpisce la comunanza del repertorio decorativo utilizzato nelle diverse produzioni.¹²¹ Gli elementi decorativi, quali il meandro, la palmetta, il motivo ad onda continua, il tralcio di foglia d'edera e le linguette, assumono in queste produzioni il ruolo di decorazione principale, contrariamente alla funzione del tutto accessoria avuta nella precedente produzione a figure rosse. Già nelle tarde produzioni falischi a figure rosse, quali ad esempio gli skyphoi da Corchiano e Musarna e la kylix da Magliano e nello stamnos dalla tomba 29 di Colfiorito,¹²² sembra di poter cogliere una semplificazione dei motivi figurati,¹²³ che tendono ad essere assorbiti dall'avanzare di quelli fitomorfi accessori. Essi, caratterizzati dalla resa fluida delle pennellate brune, che ritroviamo anche nelle produzioni a decorazione vegetale, si espandono nel campo, a volte con un accenno alla disposizione lineare e paratattica tipica della ceramica a decorazione vegetale.¹²⁴ Esistono due skyphoi a decorazione vegetale conservati a Boston¹²⁵ ed a Viterbo,¹²⁶ ai quali è possibile aggiungere altri due esemplari a Toronto¹²⁷ ed a Berlino¹²⁸ (tav. VIII, b), espunti dal Gruppo delle Bacche da parte di L. Donati,¹²⁹ che rivelano delle caratteristiche particolarmente interessanti. Alcuni elementi decorativi presenti nel Gruppo delle Bacche ed in questo piccolo nucleo di vasi, certamente ad esso ricollegabile, richiamano quelli presenti sulla ceramica falisca, come le palmette,¹³⁰ o il motivo a spirali collega-

113. Per quanto riguarda Adria, l'abbandono precoce della decorazione figurata e lo straordinario sviluppo della decorazione geometrica sono stati attribuiti a tendenze anticlassiche proprie del sostrato veneto e del nuovo apporto celtico dalla Bocchi Vendemmiati (BOCCHI VENDEMMIATI 1967, pp. 24-25; BONOMI 1996, p. 55).

114. BEAZLEY, *EVP*, pp. 182-185.

115. La ricerca di confronti tecnici ed iconografici si è diretta «nelle più varie (e talora bizzarre) direzioni - dalle classi subgeometriche del Mezzogiorno d'Italia alle idrie alessandrine!» (come ritiene M. Harari; HARARI 2000, p. 162). Il confronto con le hydriac di Hadra, tuttavia, piuttosto calzante (il motivo del tralcio è presente anche nel gruppo B datato dalla Guerrini al 310-290 a.C.: GUERRINI 1964, tavv. II B 9, VI, D 16, D 18, D 19, D 29, D 30, XVII, D 16, XVIII, D 26, D 30, VII, E 1, E 2, E 9 ecc; per quello ad onda si veda GUERRINI 1964, tav. VIII, E 13, IX, F 8, F 13, F 14), va inquadrato nel vasto e complesso fenomeno di circolazione dei motivi decorativi in età ellenistica.

116. Vedi ad esempio l'esemplare al Museo Gregoriano Etrusco: TRENDALL 1955, p. 231, Z 90, tav. LIX, i Z 90; DONATI 1976, pp. 89-90, n. 9, tav. LIX, i Z 90, strettamente connesso ad altre forme vascolari come l'anfora a punta (ALBIZZATI 1918-19, pp. 227-228, n. Z 92) e ricollegati dal Beazley al Pittore della Biga Vaticana (BEAZLEY, *EVP*, p. 48). Altri esemplari a Londra (ex Campanari; BEAZLEY, *EVP*, p. 48) e Tarquinia (DONATI 1980, p. 89, n. 8, tav. XXXI,1).

117. BERTI 1996, p. 45. Per gli skyphoi del Gruppo Toronto 495: AMBROSINI 2003.

118. FELLETTI MAJ 1940, p. 81.

119. FELLETTI MAJ 1940, p. 86.

120. BERTI 1996, p. 45.

121. I motivi del meandro e del tralcio di foglie d'edera in bruno compaiono sul coperchio dello stamnos falisco del Gruppo Fluido della tomba 29 di Colfiorito. Da notare anche l'ampia superficie occupata dal meandro e dal motivo ad onda presente su un'oinochoe dai dintorni di Civitavecchia, per la quale M. Cristofani ritiene discutibile l'attribuzione a fabbrica tarquiniese (CRISTOFANI, in MARTELLI (a cura di) 1987, p. 205, fig. 153; 319, n. 153, con bibl. cit.).

122. BONOMI PONZI 1997, p. 220, fig. 67. Il tralcio vegetale occupa la metà superiore del corpo del vaso.

123. La tendenza verso la semplificazione dei motivi, riguardante non solo l'estrapolazione di figure da composizioni di più ampio respiro, ma anche la resa pittorica, è valutabile già nella produzione falisca a figure rosse degli ultimi decenni del IV sec. a.C. (si veda ad esempio il Gruppo del Foro: AMBROSINI 1998).

124. Si vedano ad esempio le palmette erette situate nella zona sotto alle anse dello skyphos rinvenuto a Musarna.

125. FAIRBANKS 1928, p. 201, n. 577, tav. LXXVI, da Chiusi.

126. EMILIOZZI 1974, p. 176, n. 239, tav. CXXVI, 239; SERRA RIDGWAY 1996, p. 231.

127. HAYBS 1984, p. 175, n. 283, trovato vicino Chiusi (?).

128. SZILÁGYI 1988, pp. 262-263, D 1.48, fig. 1.48 a p. 264.

129. DONATI 1976, p. 90, nota 3, considerati «vicini, ma d'altra fabbrica».

130. Cfr. DONATI 1976, p. 90, nota 5.

te¹³¹ ed il tralcio di foglie alternate a bacche.¹³²

Riassumendo dunque, un ristretto ed omogeneo gruppo di skyphoi a figure rosse attribuiti comunemente al Gruppo del Full-Sakkos, rinvenuti nell'Agro Falisco e nel Viterbese, mostra, nel quadro della molteplicità dei collegamenti tra aree interne centro-italiche ed Adriatico nel corso del V e IV sec. a.C., notevoli analogie con gli skyphoi alto-adriatici rinvenuti nel Piceno, rilevabili nel repertorio iconografico e nello "stile" pittorico utilizzati. La decorazione figurata, all'interno di un vasto ambito di rapporti interregionali, attraverso le vie di comunicazione che dall'area tiberina e dal Lazio meridionale giungono fino ai distretti campani,¹³³ sembra risentire in particolare dell'influsso della ceramica attica tarda (ad es. degli skyphoi del Fat-Boy Group), ben documentata nel Piceno ed assente nel distretto falisco. La presenza, nello skyphos di Corchiano, di elementi presenti nella ceramica alto-adriatica del Piceno, ma assenti nella contemporanea ceramica falisca, sembrerebbe suggerire l'esistenza di legami tra una o più officine operanti nell'Agro Falisco ed il Piceno. Nonostante sia «semplicitistico ipotizzare, per ogni vaso o nuclei di vasi dalle caratteristiche peculiari il trasferimento di singoli pittori e la conseguente fusione di ateliers diversi»,¹³⁴ va tuttavia sottolineato che, seppure Falerii non possa essere confrontata con Atene e Corinto, questo centro ha messo in commercio una notevole quantità di prodotti, realizzati in botteghe distinte, al cui interno erano operanti maestranze delle quali non siamo ancora in grado di identificare le ascendenze.

I contatti evidenziati consentirebbero di ipotizzare l'esistenza di una direttrice tra Piceno e Agro Falisco attraverso la quale gli influssi della produzione attica a figure rosse, mediati da quella alto-adriatica del Piceno, possono essere stati operanti nell'Agro Falisco. A fronte di questa direttrice ne esiste un'altra, con itinerario opposto – che ha come polo intermedio la Sabina tiberina – che è testimoniata dalla contemporanea diffusione di ceramica falisca nel Piceno.

L'analisi effettuata tende a sottolineare oltre all'importanza delle esportazioni falischi in ambito piceno, la possibile esistenza di un fenomeno parallelo, che ha probabilmente utilizzato i medesimi percorsi di scambio, ma in direzione opposta, cioè dal Piceno verso l'Agro Falisco.

La definizione cronologica di tale fenomeno sembra allo stato attuale inquadrabile nella seconda metà del IV sec. a.C., periodo entro il quale risulta inquadrabile la produzione dei vasi del Gruppo IA di Landolfi, che potrebbe aver mediato gli influssi attici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADEMBRI B. 1996, *Le ceramiche figurate più antiche di Ostia*, in GALLINA ZEVI A. - CLARIDGE A. (a cura di), "Roman Ostia" revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russell Meiggs, Roma, pp. 39-67.
- ADEMBRI B. 1997, *Necropoli del Giglio: ceramiche d'importazione in epoca arcaica e taro-classica*, in SANTORO P. (a cura di), *Magliano. Origini e sviluppo dell'insediamento*, Pisa-Roma, pp. 49-69.
- ALBIZZATI C. 1918-19, *Una fabbrica vulcente di vasi a figure rosse*, in MEFRA 37, pp. 107-178.
- ALFIERI N. 1975, *Rotte marittime e comunicazioni terrestri sull'Adriatico*, in *Introduzione alle antichità adriatiche*, Atti del I Convegno di Studi sulle antichità adriatiche, Chieti-Francavilla al Mare 1971, Chieti, pp. 83-90.
- AMBROSINI L. 1995, *Sethlans con la ruota di Issione su uno specchio inciso da Corchiano*, in StEtr LXI, pp. 181-203.
- AMBROSINI L. 1997, *I thymiateria etruschi in bronzo delle fasi taro classica, alto e medio ellenistica*, Dissertazione di Dottorato di Ricerca in Etruscologia, Roma.
- AMBROSINI L. 1998, *Il Gruppo del Foro (Foro Group) nel quadro della ceramica falisca a figure rosse. Un esempio di uso selettivo di cartoni*, in StEtr LXIV, pp. 149-172.
- AMBROSINI L. 1999-2000, *Ceramica falisca a figure rosse: The Satyr and Dolphin Group (Pittore di Würzburg 820) e lo schema iconografico del Dolphin-Rider*, in AC LI, 1999-2000, pp. 245-276.
- AMBROSINI L. 2002, *Thymiateria etruschi in bronzo di età taro-classica, alto e medio ellenistica*, Studia Archaeologica 113, Roma.
- AMBROSINI L. 2003, *Skyphos etrusco ad ornati neri con coperchio*, in ANDREASI-BASSI P. (a cura di), *I grandi ritorni nell'arte - Recupero, restauri, rivisitazioni* (Catalogo della Mostra Roma 2003), Roma, pp. 64-66.
- AMBROSINI L. - MAURIZI S. - MICHETTI L.M. 1996, *Corchiano ed il suo territorio nell'antichità*, Viterbo.
- ARIAS P.E. 1960, in EAA III, Roma, pp. 590-591, s.v. *Fanciullo Grasso, Pittore del*.
- ARIAS P.E. 1963, *Storia della ceramica di età arcaica, classica ed ellenistica e della pittura di età arcaica e classica*, Enciclopedia Classica sez. III, vol. IX, Torino.
- BALDELLI G. 1991, in BALDELLI G. - LANDOLFI M. - LOLLINI D.G., *La ceramica attica figurata nelle Marche*, Catalogo della Mostra Ancona 1982, Castelferretti (AN), *passim*.
- BERGONZI G. 1985, *Società della tarda età del ferro, loro articolazioni e relazioni: l'area adriatica tra VI e IV sec. a.C.*, in *La*

131. Presente, ad esempio, su un cratere a calice del Gruppo Fluido: EMILIOZZI 1974, pp. 168-169, n. 220, tav. CXVII.

132. Si vedano ad esempio i tralci presenti sulla superficie esterna delle due kylikes conservate a Tarquinia afferenti al gruppo delle Kylikes α : PIANU 1980, pp. 80-81, nn. 50-51, tavv. XLIX-L.

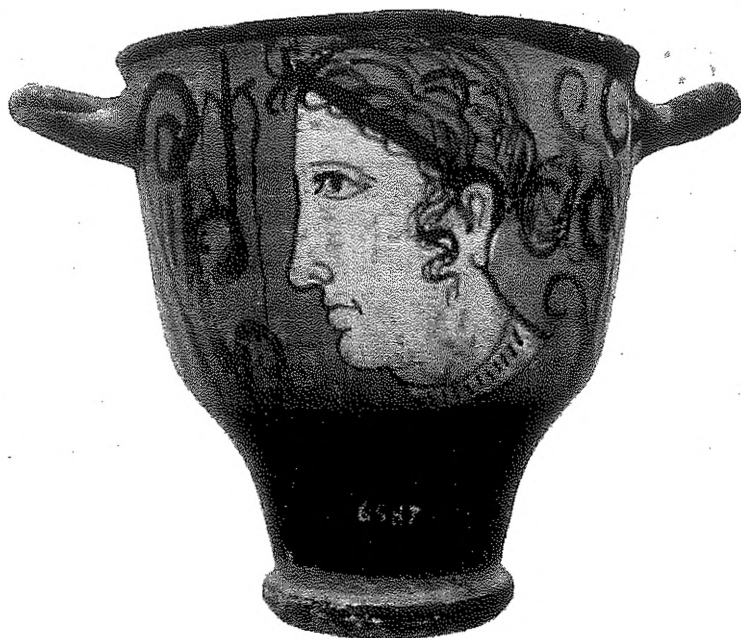
133. GILOTTA 2000, p. 160.

134. GILOTTA 1986-88, p. 240.

- Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale, Atti del Convegno Bologna 1982, Bologna, pp. 67-98.
- BERTI F. 1977, *Valle Trebba: tombe n. 613 e n. 649*, in *Musei Ferraresi. Bollettino Annuale* 7, pp. 120-132.
- BERTI F. 1996, in BERTI F. - BONOMI S. - LANDOLFI M. (a cura di), *Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Catalogo della Mostra Comacchio 1996, S. Giovanni in Persiceto (BO), *passim*.
- BOCCHI VENDEMMIATI G. 1967, *La ceramica alto-adriatica*, in *Padusa* III, pp. 3-25.
- BOCCHI VENDEMMIATI G. 1968, *Caratteri specifici della ceramica alto-adriatica ad Adria*, in *Padusa* IV, pp. 9-18.
- BONOMI S. 1988, *Importazioni di ceramica attica nel Veneto*, in DE MARINIS R. (a cura di), *Gli Etruschi a Nord del Po*, II, Udine, pp. 136-141.
- BONOMI S. 1996, *I vasi alto-adriatici di Adria*, in *Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Catalogo della Mostra Comacchio 1996, S. Giovanni in Persiceto (BO), pp. 51-58.
- BONOMI PONZI L. 1982, *Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale umbro-marchigiana tra IX e V secolo a.C.*, in *DialArch* n.s. 4, pp. 134-142.
- BONOMI PONZI L. 1985, *La necropoli di Colfiorito di Foligno tra il VI e il IV secolo a.C.*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno Bologna 1982, Bologna, pp. 67-98.
- BONOMI PONZI L. 1990, *Tomba 29*, in RONCALLI F. (a cura di), in *Antichità dall'Umbria a Leningrado*, Catalogo della Mostra Leningrado, Perugia, pp. 137-152.
- BONOMI PONZI L. 1991, *Colfiorito di Foligno (PG)*, in BALDELLI G. - LANDOLFI M. - LOLLINI D.G., *La ceramica attica figurata nelle Marche*, Catalogo della Mostra Ancona 1982, Castelferretti (AN), pp. 150-151.
- BONOMI PONZI L. 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.
- BRIZIO E. 1891, *Numana. Scoperte nella necropoli di Numana*, nel Comune di Sirolo presso Ancona, in NS, pp. 149-155.
- COLONNA G. 1958, *Placche arcaiche di cinturoni di produzione capenate*, in AC X, pp. 69-80.
- COLONNA G. 1997, *REE*, in *StEtr* LXIII, pp. 410-412, n. 36.
- COZZA A. - PASQUI A. (a cura di) 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco*, Forma Italiae Serie II, Documenti 2, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1988, *Etruschi nell'Agro Falisco*, in *PBSR* LVI, pp. 13-24.
- CRISTOFANI MARTELLI M. 1977, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla, Roma, pp. 11-48.
- CURTI F. 1993, *Contributo allo studio dei contatti commerciali tra Spina e Atene nel IV secolo a.C.: la ceramica figurata*, in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba*, Atti del Convegno Ferrara 1992, Ferrara, pp. 133-154.
- DEL CHIARO M.A. 1963, *Tarquian Red-Figure Skyphoi*, in *RM* 70, pp. 63-67.
- DEL CHIARO M.A. 1964, *The Full Sakkos Group: Faliscan Red Figured Skyphoi and Bell-Kraters*, in *StEtr* XXXII, pp. 73-87.
- DEL CHIARO M.A. 1977, *Etruscan Red-figure's Dying Gasp*, in *RM* 84, pp. 261-266.
- DE LUCIA BROLLI M.A. 1991, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma.
- DONATI L. 1976, *Ceramica etrusca ellenistica con ornati vegetali. Il «Gruppo delle Bacche» di Tarquinia*, in AC 28, pp. 88-98.
- EMILIOZZI A. 1974, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma.
- FABRINI G. - SEBASTIANI S. 1982, *Museo di Camerino. Reperti greci e romani*, Roma.
- FABRINI G.M. 1984, *Numana: vasi attici a collezioni*, Roma.
- FARBANKS A. 1928, *Catalogue of Greek and Etruscan Vases in the Museum of Fine Arts. Boston*, Cambridge.
- FALCONI AMORELLI M.T. 1979, *Vasi etruschi da corredi di Tolentino*, in *Annali Università Macerata* XII, pp. 195-200.
- FELLETTI MAJ B.M. 1940, *La cronologia della necropoli di Spina e la ceramica alto-adriatica*, in *StEtr* XIV, pp. 43-87.
- FELLETTI MAJ B.M. 1958, in *EAA* I, Roma, pp. 290-293, s.v. *Alto-adriatica ceramica*.
- GABRIELLI G. 1879, *Il Palazzo Comunale di Ascoli Piceno e le sue raccolte*, Ascoli Piceno.
- GABRIELLI G. 1896, *Il Palazzo Comunale di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno.
- GENTILI G.V. 1988, *Testimonianze dell'abitato villanoviano ed «etruscoide» di Verucchio*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno Bologna-Marzabotto 1985, Bologna, pp. 79-103.
- GIACOMELLI G. 1963, *La lingua falisca*, Firenze.
- GILOTTA F. 1986-88, *Recensione a V. Jolivet, Recherches sur la céramique étrusque à figures rouges tardive du musée du Louvre, Paris 1982*, in AC XXXVIII-XL, pp. 236-242.
- GILOTTA F. 1988, *Il cratere F 2959 nei Musei di Berlino*, in HERES H. - KUNZE M. (a cura di), *Die Welt der Etrusker*, Internationales Kolloquium 24.-26. Oktober 1988 in Berlin, Berlin, pp. 259-263.
- GILOTTA F. 1989, *Dionysos - Fufluns*, in BERTI F. - GASPARRI C. (a cura di), *Dionysos. Mito e mistero*, Catalogo della Mostra Comacchio 1989, Bologna, pp. 156-170.
- GILOTTA F. 1991, *Aspetti dionisiaci su alcuni documenti di pittura vascolare spinetica*, in *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del Convegno internazionale Comacchio 1989, Ferrara, pp. 79-88.
- GILOTTA F. 1997, *Alto-adriatica/etrusca. Note di ceramografia tra Tirreno e Adriatico*, in *Prospettiva* 87-88, pp. 91-99.
- GILOTTA F. 1998, *Maschere e head-kantharoi: problemi di Spina*, in CAPECCHI G. - CIANFERONI C. - ESPOSITO A.M. - PAOLETTI O. - ROMUALDI A. (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, I, Roma, pp. 199-206.
- GILOTTA F. 2000, *Ceramiche altoadriatiche e vasi etruschi a figure rosse*, in LANDOLFI M. (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina ed Adria*, Atti del Convegno Ancona 1997, Roma, pp. 153-160.
- GUERRINI L. 1964, *Vasi di Hadra. Tentativo di sistemazione cronologica di una classe ceramica*, *Studi miscellanei* 8, Roma.
- HAYES J.W. 1984, *Greek and Italian Black-Gloss Wares and Related Wares in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto.
- HARARI M. 1998, *Intervento*, in REBECCHI F. (a cura di), *Spina e il Delta Padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del convegno internazionale di studi Spina: due civiltà a confronto, Ferrara 1994, Roma, pp. 167-170.

- HARARI M. 2000, *Modelli etnico-culturali e ceramografia: i vasi altoadriatici*, in LANDOLFI M. (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina ed Adria*, Atti del Convegno Ancona 1997, Roma, pp. 161-169.
- JOLIVET V. 1984, *CVA France fasc. 33 Musée du Louvre fasc. 22*, Paris.
- LANDOLFI M. 1987 A, *I traffici con la Grecia e la ceramica attica come elemento del processo di maturazione urbana della civiltà picena*, in *Studi e documenti di archeologia III*, pp. 187-199.
- LANDOLFI M. 1987 B, *Presenze galliche nel Piceno a Sud del fiume Esino*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna, pp. 443-468.
- LANDOLFI M. 1988, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 315-372.
- LANDOLFI M. 1991, in BALDELLI G. - LANDOLFI M. - LOLLINI D.G., *La ceramica attica figurata nelle Marche*, Catalogo della Mostra Ancona 1982, Castelferretti (AN), *passim*.
- LANDOLFI M. 1996, in BERTI F. - BONOMI S. - LANDOLFI M. (a cura di), *Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Catalogo della Mostra Comacchio 1996, S. Giovanni in Persiceto (BO), *passim*.
- LANDOLFI M. 1997, *Vasi antichi con teste femminili tra Astrattismo e Pop Art*, in *Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Catalogo della Mostra Ancona 1997, Bologna, pp. 5-10.
- LANDOLFI M. 1998, in PERCOSSI SERENELLI E. (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni*, Ancona, *passim*.
- LANDOLFI M. 1999, *III. Continuità e discontinuità culturale nel Piceno del IV secolo a.C.*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 176-180.
- LANDOLFI M. 2000, *Vasi alto-adriatici del Piceno*, in LANDOLFI M. (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina ed Adria*, (Atti del Convegno Ancona 1997), Roma, pp. 111-129.
- LOLLINI D.G. 1978, *Serra S. Quirico*, in SANTORO P. (a cura di), *I Galli e l'Italia*, Catalogo della Mostra Roma 1978, Roma, pp. 191-195.
- LOLLINI D.G. 1979, *Pievotorina nella pre-protostoria*, in *Aa.Vv., Pievotorina*, Recanati, pp. 47-69.
- LUNI M. 1984, *La ceramica attica dell'abitato preromano di Pesaro*, in *Picus IV*, pp. 137-144.
- LUNI M. 1992, *Ceramica attica nelle Marche settentrionali e direttrici commerciali*, in *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 1988, Ripatransone, pp. 331-363.
- LUNI M. 1995, *Fase protourbana nella regione medioadriatica nel V-IV secolo a.C. e frequentazione commerciale greca*, in CALBI A. - SUSINI G. (a cura di), *Pro populo ariminese*, Atti del Convegno internazionale Rimini 1983, Faenza, pp. 183-225.
- LUNI M. 1996, *Viabilità antica dalla costa medioadriatica all'Umbria*, in *Assisi e gli Umbri nell'Antichità*, Atti del Convegno Assisi 1991, Assisi, pp. 341-358.
- LUNI M. 1999, *I Itinerari transappenninici e scali marittimi, in Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 143-145.
- MACDONALD B.R. 1982, *The Distribution of Attic Pottery from 450 to 375 B.C.: the Effects of Politics on Trade*, University of Pennsylvania, PH. D. 1979, Ann Arbor.
- MARTELLI M. (a cura di) 1987, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara.
- MASSI SECONDARI A. 1977, *Il Museo Civico di Tolentino*, Perugia.
- MASSI SECONDARI A. 1988, *Tolentino: la civiltà picena. Museo Civico Archeologico*, in SEMMOLONI G. (a cura di), *Tolentino. Guida all'arte e alla storia*, Macerata, pp. 13-16, 52-53.
- MASSI SECONDARI A. 1995-97, *Scavi Gentiloni Silverj in località E. Egidio di Tolentino*, in *AnnUnivPerugia XXXII*, pp. 189-203.
- MINGAZZINI P. 1930, *Vitulazio (fraz. di Villa Volturmo in prov. di Napoli). Tomba del IV secolo av. Cr. e via antica*, in *NS*, pp. 549-552.
- MORICO G. 1981, *Faenza Persolino*, in VON ELES P. (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della Mostra, Imola, pp. 180-196.
- ORSINI B. 1790, *Descrizione delle pitture, sculture, architetture ed altre cose rare della insigne città di Ascoli nella Marca*, Perugia.
- PARMEGGIANI G. 1981, *90d Faenza S. Andrea in Panigale Fondo Pularella*, in VON ELES P. (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della Mostra, Imola, pp. 224-226.
- PASQUI A. 1896, *Poggio Sommavilla. Di un'antica necropoli scoperta a Nord dell'abitato*, in *NS*, pp. 476-489.
- PERCOSSI SERENELLI E. 1981, *Le vie di penetrazione commerciale nel Piceno in età protostorica. Nota preliminare*, in *Picus I*, pp. 135-144.
- PIANU G. 1980, *Ceramiche etrusche a figure rosse*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia I, Roma.
- PIANU G. 1985, *La diffusione della tarda ceramica a figure rosse: un problema storico-commerciale*, in *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*, Atti del Seminario Roma 1984, QuadAeI 10, Roma, pp. 67-82.
- POGGIO T. 1974, *Ceramica a vernice nera di Spina. Le oinochoai trilobate*, Milano.
- REGGIANI A.M. 1996 *Aspetti della fase ellenistica nella Sabina tiberina: la necropoli di Foglia (Magliano Sabina, Rieti)*, in *Atti Rieti - Magliano Sabina*, pp. 287-296.
- RENDELI M. 1989, *Vasi attici da mensa in Etruria. Note sulle occorrenze e sulla distribuzione*, in *MEFRA 101*, pp. 545-579.
- RICCIONI G. 1989-90, *Note preliminari per una classificazione dei crateri a campana alto-adriatici di Spina. Revisione critica al «Gruppo di Ferrara T 385» del Beazley*, in *StEtr LVI*, pp. 85-97 (= MAZZEO SARACINO L. [a cura di], *Scritti di Archeologia di Giuliana Riccioni*, Bologna 2000, pp. 349-358).
- ROBINSON D.M. - HARCUM C.G. 1930, *A Catalogue of the Greek Vases in the Royal Ontario Museum of Archaeology*, Toronto.
- SANTORO P. 1977, *Nota integrativa sugli scavi di Poggio Sommavilla*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma, pp. 75-93.

- SANTORO P. 1993, *Gli scavi a Poggio Somnavilla nell'Ottocento*, in CRISTOFANI M. (a cura di), *Miscellanea Etrusco-Italica I*, *QuadAeI* 22, Roma, pp. 47-64.
- SCHIPPA F. 1980, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari.
- SERRA RIDGWAY F. 1996, *I corredi del Fondo Scatagini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano.
- SZILÁGYI J.G. 1988, in SCHADE G. (a cura di), *Die Welt der Etrusker*, Catalogo della Mostra Berlino 1988, Berlino, pp. 262-263, n. D I.48.
- TAGLIAMONTE G. 1987, *Ceramica attica in area «medio-adriatica» abruzzese*, in *Prospettiva*, 51, pp. 37-45.
- TAMBURINI P. 1981, *III.3.6 Piattello ad ovoli*, in BERGAMINI M. - COMEZ G. (a cura di), *Verso un museo della città*, Catalogo della Mostra, Todi, pp. 79-80.
- TERROSI ZANCO O. 1974, *Possibili antiche vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Atti Orvieto*, pp. 161-184.
- TESTA A. 1989, *Candelabri e Thymiateria*, Monumenti Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano Etrusco, Roma.
- TRENDALL A.D. 1955, *Vasi antichi dipinti del Vaticano II*, Città del Vaticano.
- TRENDALL A.D. 1967, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily 1-2*, Oxford.
- VAN HOORN P.H.D. 1951, *Choes and Anthesteria*, Leiden.
- VITALI D. 1987, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna, pp. 309-380.
- WIKANDER Ö. 1983, *Two Etruscan Thymiateria in the von Beskow Collection*, in *Medelhavsmuseet* 18, pp. 45-67.



a



b



c

a-c) Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, skyphos da Corchiano, (foto autore).



a

a) Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, skyphos da *Falerii Veteres*, Cellen, tomba 6, lato A (foto autore); b) Skyphos da Camerano, tomba 96 (da LANDOLFI 1996, p. 74).



b

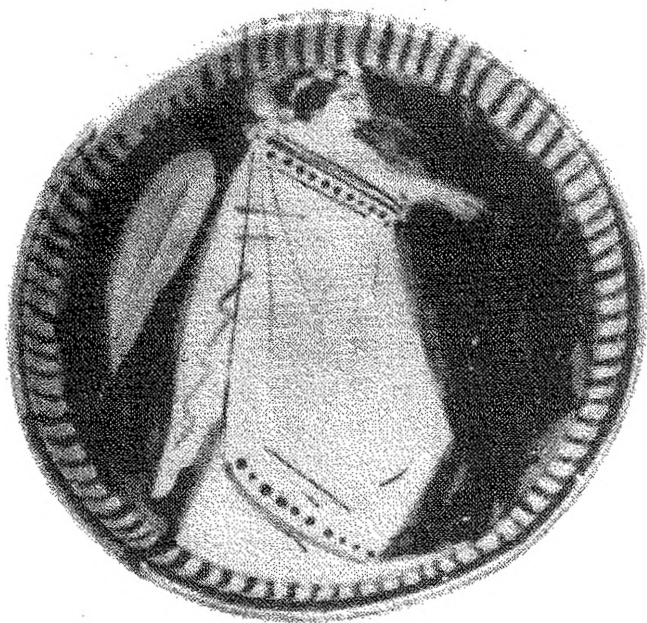


a) Skyphos da Numana, coll. Rilli (da LANDOLFI 1996, p. 103, fig. II.00); b) Skyphos da Numana, area Davanzali, tomba 195 (da LANDOLFI 1996, p. 92, fig. 04.04).

a



b



a) Piattello da Numana-Sirolo, area Quagliotti, tomba 123, interno (da LANDOLFI 1996, p. 87, fig. 02.01); b) Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, skyphos del *Sokra Group* da Corchiano, Aggiunta al Secondo Sepolcreto del Valone, tomba 22, n. inv. 6370 (Archivio SAEM, neg. 59506).

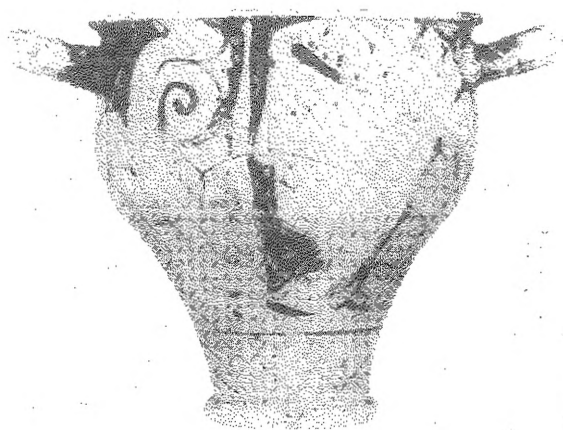
a



b



a



b



c

a) Oinochoe alto-adriatica da Numana-Sirolo, area Davanzali, tomba 192 (da LANDOLFI 1996, p. 121, fig. 30.03); b) Skyphos alto-adriatico da Spina VT, tomba 1189 (da BERTI 1996, p. 123, fig. 31.06); c) Cratere da Numana-Sirolo, tomba 263 (da LANDOLFI 1996, p. 114, fig. 25.01).

*a**b**c**d*

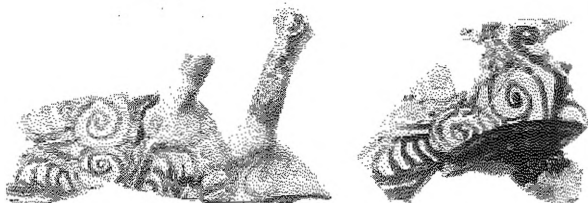
a-d) Viterbo, Museo Civico, skyphos da Musarna tomba XXXIII, (foto autore).



a



b



c



d

a-b) Princeton, University Art Museum, skyphos del Gruppo del *Full Sakkos* (da DEL CHIARO 1964, tav. XIII, D); c) Magliano Sabina, Museo Civico, kylix a figure rosse da Magliano Sabina (da GILOTTA 1997, p. 97, fig. 24a); d) Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, skyphos del Gruppo delle Bacche (da DONATI 1976, tav. XXXI, 1).



a



b

a) Skyphos da Spina VT, tomba 288, ascrivibile al gruppo III di Landolfi (da BERTI 1996, p. 77);
 b) Berlino, SMB, Antikensammlung, skyphos (da SZILÁGYI 1988, p. 264, fig. D. 1.48).